

23/11/2018



L'Arena

IL PROVVEDIMENTO. Il testo va al Senato, l'intenzione della maggioranza è velocizzare l'iter il più possibile. Bonafede: «Sarà legge entro l'anno»

# Anticorruzione, via libera alla Camera

Dopo le tensioni dei giorni scorsi il testo passa con 288 sì e 145 no Il M5S applaude, zitti i leghisti Mentre rientra il caso Giorgetti

**ROMA**  
Con 288 voti a favore e 145 contrari l'Aula della Camera ha approvato ieri il disegno di legge Anticorruzione. Il testo passa al Senato dove M5S e Lega sono d'accordo per eliminare la riforma del peculato inserita con un emendamento passato a voto segreto contro il parere del governo. Anche a costo, assicurano, di ricorrere al voto di fiducia.  
Dopo il via libera dell'Aula di Montecitorio, al quale si è giunti dopo quattro giorni di stallo ad altissima tensione nella maggioranza, con Luigi Di Maio e Matteo Salvini a presidiare emiciclo e Transatlantico per vedere che tutto filasse liscio, senza eventuali franchi tiratori che facessero danni, i deputati del M5S hanno applaudito a lungo. Impossibili, invece, quelli della Lega, che nonostante i malumori interni hanno dovuto votare le norme «caere» all'altezza di governo.  
Nelle intenzioni della maggioranza si annuncia velocissimo l'esame del testo al Senato per farlo tornare quanto prima alla Camera per il via libera definitivo e consentirne, come assicura soddisfatto il ministro della Giustizia

Affonso Bonafede, che diventa legge «entro l'anno». Velocità che la Lega pretende anche per il decreto sicurezza per il quale si profila la fiducia, annunciata in serata ai deputati, proprio per affrettarne al massimo l'approvazione.  
Ma il disegno di legge Anticorruzione non è ancora arrivato a Palazzo Madama che già esplose la polemica: Pd e Fi denunciano un «irrituale anomalia» che sarebbe stata commessa dal presidente della commissione Giustizia Andrea Ostella (M5S) «reato» di aver incardinato il testo prima che la Camera lo votasse e lo trasmettesse all'altro ramo del Parlamento. E questo per accelerare l'iter. Ma dalla commissione si fa sapere che la comunicazione di Ostella, avvenuta «a margine delle audizioni del disegno di legge Pillo» come denunciò Valeria Valente (Pd) e Giacomo Caliendo (Fi), sarebbe stata solo «una pronuncia» e «la convocazione dell'ufficio di presidenza per inserire il testo all'ordine del giorno sarebbe avvenuta «nel rispetto di regole e tempistiche».  
Dopo l'incidente dei giorni scorsi che ha visto la maggioranza battuta sul voto segre-



Affonso Bonafede

to dell'emendamento che riscrive il peculato, l'esame degli emendamenti va avanti spedito. Un accordo con l'opposizione ha scongiurato la minaccia di altri voti segreti sulle proposte relative alle cause di non punibilità presentate da Fi. Ma quando si arriva al voto finale la Lega non commenta, mentre i 5 Stelle esultano. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Francesco Buscinaro di «risultato storico». Soddisfatto anche il premier Conte che annuncia che sulla lotta alla corruzione «il governo farà ancora di più».  
Il Guardasigilli Bonafede assicura che non c'è stata alcuna «manovra occulta» dal le-

## Le misure principali

- DASPO A VITA PER CORROTTI E CORRUTTORI.** Si allarga il pool in cui sono previsti anche la pena accessoria dell'interdizione perpetua dei pubblici uffici. A peculato, concussione, corruzione propria e corruzione in atti giudiziari, si aggiunge corruzione impropria e propria aggravata, induzione indebita a dare o promettere utilità, corruzione di persona incaricata di pubblico servizio, corruzione altrui (istigazione alla corruzione, reati di corruzione nelle sue diverse forme commessi da membri della Corte penale internazionale, da organi e funzionari dell'Unione europea o di Stati esteri), inoltre la condanna per i reati di peculato, corruzione in atti giudiziari e traffico di influenza iscritta commessi in danno o a vantaggio di attività imprenditoriali comportano l'incapacità di contrattare con la P.A. Per i corrotti non saranno possibili pena alternativa di carcere.
- CAUSE DI NON PUNIBILITÀ.** Non è punibile chi commette reati di corruzione se i denuncianti volontariamente, se fornisce indicazioni utili e concrete per assicurare la prova del reato e per individuare gli altri responsabili, a patto che confessi prima che il suo nome sia iscritto nel registro degli indagati, e comunque, entro 4 mesi dal fatto.
- AGENTE SOTTO COPERTURA.** Potrà essere usata per contrastare reati contro la P.A. come la corruzione.
- PRESCRIZIONE.** Il corso della prescrizione viene sospeso dalla data di promulgazione della sentenza di primo grado di condanna (che di assoluzione). La norma entra in vigore il 1° gennaio 2020.
- ONLINE DONAZIONI AI PARTITI SOPRA I 500 EURO.** È obbligatorio rendere pubblici sul sito internet del partito o del movimento politico i dati di chi eroga contributi al superpartito (oltre a 500 euro) anche alle liste di candidati alla carica di sindaco che partecipano alle elezioni amministrative nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti.
- TRASPARENZA ANCHE PER LE FONDAZIONI.** Gli obblighi sulla trasparenza varranno anche per «fondazioni, associazioni e comitati collegati a un partito o movimento politico» che vengono equiparati a partiti e movimenti politici.
- ONLINE CURRICULUM E CERTIFICATO PENALE CANDIDATI.** Il Curriculum pubblicato entro il 15° giorno prima della elezione, il certificato penale andrà pubblicato nei oltre i 500 giorni.
- STOP ALLE COOP.** Le cooperative sociali non potranno finanziare i partiti politici in qualsiasi forma.
- IL NUOVO PECULATO.** L'emendamento della M5S Calisto Tanzi, volta a sanzionare i reati di peculato, ossia l'appropriazione indebita di beni della P.A., la maggioranza è già d'accordo sulla cancellazione di questa norma in seconda lettura al Senato.

ghista Giorgetti per fermare il disegno di legge e si dice «orgoglioso» di «un provvedimento così importante». L'opposizione contesta e annuncia bottaglia al Senato. Di «comedia che non combatte la corruzione» parla Walter Veltri (Pd), mentre Enrico Costa (Fi) è «tentato» al processo penale.  
**IL NODO GIORGETTI.** Intanto dopo il capitolombolo del governo in Aula la caccia al colpevole continua ad affliggere la maggioranza. Nei retroscena politici è emerso un nome, il sottosegretario plenipotenziario leghista Giancarlo Giorgetti, presunto regista dell'ammucchiamento di un plotoncino di deputati del Carroccio in grado di scuotere il governo su un tema tanto delicato come il peculato. Tuttavia, la parola d'ordine è gettare acqua sul fuoco, sedare ogni fronte polemico. In prima linea, negli sforzi di far tornare la calma, il capo politico dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio. Smanita la rabbia delle prime ore, il ministro dello Sviluppo ha assicurato agli alleati che è tutto archiviato.  
Anzi, la difesa a favore di Giorgetti arriva a tal punto da portare Di Maio a fare nuove audizioni dei critici: «Leggo da qualche parte che ci sono accuse M5S a Giorgetti. Non è così, smentisco. Lui è in mezzo a situazioni per le quali c'è la solidarietà di M5S perché forse è da fastidio al Conti e a Malagò».

TACCE L'Annuncio della astensione annunciata dal ministro economico del governo, dal 2010 a 2016

INODI. «Possibile rimodulare le misure sulla crescita». Ma Di Maio e Salvini frenano. Tria mette in guardia dai rischi sui tassi dei mutui

# Legge di bilancio, Conte apre alla Ue

Il premier: «Nessuna ribellione»  
Moscovici: «Basta trattative da mercanti di tappeti»  
E il decreto fiscale si allarga

**ROMA**  
Misure ancora in via di definizione o che possono essere rimodulate nel percorso parlamentare della legge di bilancio. Dopo la bocciatura ufficiale della manovra da parte della Commissione europea e in vista dell'incontro tra il presidente del Consiglio Conte e il presidente della Commissione, Juncker, il governo sembra tentare un riposizionamento, abbandonando i toni che hanno portato allo scacco. Ma per Di Maio e Salvini la situazione non sembra cambiata più di tanto e di passi indietro, come annuncia il leader della Lega, l'Italia non ne farà.  
Eppure il giudizio europeo e le fiamme dello spread pesano, così come non è passato inosservato il flop dell'emissione del Btp Italia, chiusa con il risultato peggiore dal 2012. Per questo, ha assicurato Conte riferendo sulla manovra alla Camera, il governo spiegherà ancora le sue intenzioni alla Commissione e all'Ecofin prima del verdetto finale sulla procedura di infrazione. Per questo accelererà gli investimenti per rilanciare la crescita e non intralcerà la rimodulazione di alcuni interventi sulla crescita. «Siamo responsabili» ha insistito il premier - non c'è nessuna ribellione alla Ue. Ma se la procedura ci sarà l'obiettivo è quello di ottenere «tempi molto diste-

si», per permettere alla manovra di dipanare i suoi effetti, ma anche, secondo molti osservatori, per «scavallare» le elezioni europee.  
Il tentativo di ricucitura è arrivato anche da Tria, che sabato partecipò alla cena con Juncker insieme a Conte. Il ministro ha invitato ancora una volta a sdrammatizzare i toni. «C'è la necessità di affrontare i rischi in una revisione» - ha sottolineato - in modo congiunto e senza pregiudizi». Anche perché a farne le spese potrebbero essere anche famiglie e imprese: se infatti lo spread si manterrà sui livelli alti, ha ammesso il ministro, l'effetto si farà sentire anche sui tassi dei mutui.  
Il dialogo è più necessario che mai anche per il commissario agli affari economici, Moscovici, che ha però mantenuto il punto. «Con l'Italia possiamo avere un accordo sulle regole, ma non può esserci una trattativa da mercanti di tappeti», ha commentato. Considerazioni che Salvini non ha affatto gradito. «Il popolo italiano non è un popolo di mercanti di tappeti o di accattori. Moscovici continua ad insultare, ma il suo stipendio è pagato anche dagli italiani. Ora basta», ha replicato. «Non ci può trattare così», ha detto Di Maio.  
**DECRETO FISCO.** Intanto spuntano novità dal decreto fisco che si trasforma in una sorta di provvedimento «omibus». Bonus bebè e fondi da



Vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio alla Camera

spendere subito per fronteggiare l'emergenza maltempo. Nuova tassa sui «money transfer» e tasse più basse per le sigarette elettroniche, oltre a un chiarimento sull'Irpef e i gestori di stabilimenti balneari non dovranno più pagare per gli ombrelloni. Una trasformazione dovuta all'ultimo emendamento depositato in commissione Finanze del Senato che di fatto recepisce l'accordo siglato tra Lega e M5S sul decreto, con lo stop al condono: viene infatti cancellato l'articolo che introduceva la dichiarazione integrativa speciale per sanare fino a 100mila euro (e comunque entro il 30%) di quanto già dichiarato pagando una tassa sostitutiva del 20%. Al suo posto arriva la sanatoria sugli errori formali, che possono essere corretti pagando un forfait di 200 eu-

ro per anno d'imposta. Una misura che porterà nelle casse dello Stato oltre un miliardo in due anni e che fornisce risorse per altri interventi a partire dal Fondo per le calamità naturali, con disponibilità di 474 milioni il prossimo anno e altri 50 milioni nel 2020 che potranno essere utilizzati per interventi nelle aree martoriata dal maltempo. Le altre risorse andranno in parte alla detassazione delle c-cig, (tre aliquote al 5%, 15% e 25%) e al rinnovo del bonus bebè. L'incentivo resta confermato per le famiglie con il 36% di credito d'imposta (l'assegno raddoppia però sotto i 7mila euro) per il primo anno di vita dei nati del 2019 o di ingresso in famiglia nel 2017 con lo spreco alla stregua proprio per far fronte alla fuga degli investitori esteri, attraverso il pubblico italiano grazie a un tasso reale minimo garantito e un premio fedeltà non erano certo le migliori. Fin da lunedì, primo giorno del collocamento, vigilia dello

## Titoli e mercati

Un flop l'asta dei Btp  
Mai così male dal 2012  
Lo spread a 308 punti

È il peggior collocamento dal giugno 2012, nei mesi del contagio dalla Grecia: si chiude con un «flop» da 9,4 attratto gli investitori per vendere il «Btp Italia». Titolo di Stato rivolto al pubblico delle famiglie e degli investitori retail ai quali il governo punta per sostenere la domanda del debito italiano. Non è un buon segnale per i piani del governo di puntare su gli ««Bot people»» come base della domanda di debito pubblico e oggi, complice il «Quantitative easing» di Draghi che ha schiacciato i rendimenti, la quota nelle loro mani è ferma ad un livello storico 5%. Tuttavia ieri non è salito ancora lo spread che ha terminato la seduta a 308 punti base sugli stessi livelli del giorno precedente. Segno che gli investitori restano alla finestra sul negoziato tra Roma e Bruxelles sulla manovra, e che il collocamento di ieri, per quanto deludente, non segnerà i tenditori sul finanziamento del debito italiano.  
Le condizioni in cui si è svolta la quattordicesima edizione del Btp Italia (lanciato a inizio 2017 con lo spreco alla stregua proprio per far fronte alla fuga degli investitori esteri, attraverso il pubblico italiano grazie a un tasso reale minimo garantito e un premio fedeltà) non erano certo le migliori. Fin da lunedì, primo giorno del collocamento, vigilia dello

schiaffo arrivato all'Italia con l'avvio della procedura d'infrazione, lo spread era di nuovo in forte rialzo: 337 punti base, a un prezzo di emissione di cinque anni. Una tempistica sfortunata, dunque. Ma anche grazie a una cedola minima garantita alzata all'1,45% voluta dal Tesoro per convincere gli investitori riluttanti, nessuno si aspettava un risultato come quello messo nero su bianco il titolo, scadenza novembre 2022, ha raccolto appena 2,16 miliardi complessivi, contro i 5,5 miliardi di cui si aspettava. Appena 853 milioni sottoscritti in tre giorni di collocamento riservato ai risparmiatori privati, che si sono presentati in appena 31.000. La metà rispetto alla scorsa primavera. E il secondo peggior risultato di sempre dopo quello del giugno 2012, un paragono che rievoca la crisi di quasi dieci anni fa. Il risultato è stato peggiore di altri 400 punti con il diffuso contagio della Grecia che avrebbe poi spinto il presidente Bce Draghi ad annunciare il suo «asso» anti-spread. Basti pensare che a maggio le sottoscrizioni avevano totalizzato 4,1 miliardi. Un anno fa erano 7,1 miliardi. Gli analisti spiegano che il complesso illiquidità di Btp-Roma-Lie, i risparmiatori sono stati molto cauti per limitare i rischi. E che il risultato va nella direzione opposta a desiderata di Palazzo Chigi di puntare sulla domanda interna di titoli pubblici, ora che la Bce a fine anno metterà fine al «quantitative easing».

CANITÀ Il ministro della Salute Giulia Gilio, in un'aula di un ospedale, con i medici per il nuovo contratto di lavoro per il personale sanitario nazionale.

## Titoli e mercati

# Un flop l'asta dei Btp Mai così male dal 2012 Lo spread a 308 punti

È il peggior collocamento dal giugno 2012, nei mesi del contagio dalla Grecia: si chiude con un «flop» la quattro giorni del Tesoro per vendere il «Btp Italia», titolo di Stato rivolto al pubblico delle famiglie e degli investitori retail sui quali il governo punta per sostenere la domanda del debito italiano. Non è un buon segnale per i piani del governo di puntare sugli ex «Bot people» come bastione della domanda di debito pubblico: a oggi, complice il «Quantitative easing», di Draghi che ha schiacciato i rendimenti, la quota nelle loro mani è ferma ad un riscatissimo 5%. Tuttavia ieri non è salito ancora lo spread che ha terminato la seduta a 308 punti base sugli stessi livelli del giorno precedente. Segno che gli investitori restano alla finestra sul negoziato fra Roma e Bruxelles sulla manovra, e che il collocamento di ieri, per quanto deludente, non segnala tensioni sul finanziamento del debito italiano.

Le condizioni in cui si è svolta la quattordicesima edizione del Btp Italia (lanciato a inizio 2012 con lo spread alle stelle proprio per far fronte alla fuga degli investitori esteri, attraendo il pubblico italiano grazie a un tasso reale minimo garantito e un premio fedeltà) non erano certo le migliori. Fin da lunedì, primo giorno del collocamento, vigilia dello

schiaccio arrivato all'Italia con l'avvio della procedura d'infrazione, lo spread era di nuovo in forte rialzo a 337 punti base, a un passo dai massimi di cinque anni. Una tempistica sfortunata, dunque. Ma, anche grazie a una cedola minima garantita alzata all'1,45% voluta dal Tesoro per convincere gli investitori riluttanti, nessuno si aspettava un risultato come quello messo nero su bianco: il titolo, scadenza novembre 2022, ha raccolto appena 2,16 miliardi complessivi contro stime degli analisti sui 7-8 miliardi. Appena 863 milioni sottoscritti in tre giorni di collocamento riservato ai risparmiatori privati, che si sono presentati in appena 31.000: la metà rispetto alla scorsa primavera. È il secondo peggior risultato di sempre dopo quello del giugno 2012, un paragone che rievoca la crisi di quei mesi, uno spread oltre i 400 punti con il diffuso contagio dalla Grecia che avrebbe poi spinto il presidente Bce Draghi, ad annunciare il suo «bazooka anti-spread». Basti pensare che a maggio le sottoscrizioni avevano totalizzato 4,1 miliardi. Un anno fa erano a 7,1 miliardi. Gli analisti spiegano che, complice il braccio di ferro Roma-Ue, i risparmiatori sono stati molto cauti per limitare i rischi. E che il risultato va nella direzione opposta al desiderata di Palazzo Chigi di puntare sulla domanda interna di titoli pubblici, ora che la Bce a fine anno metterà fine al «quantitative easing».

### Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8896	-27,88%	2,98% ▲
Cattolica Assicurazioni	6,86	-24,2%	-0,07% ▼
Cad It	4,9	15,62%	4,03% ▲
Dobank	8,73	-35,57%	-0,96% ▼

Spread GER - ITA 10Y

Min: 305.70 Max: 317.60

306.70

Ultimo Aggiornamento:

22-11-2018 17:29

ALTA TENSIONE. Alle 12.30 hanno invaso la hall per protestare sulla concessione di una sala per il convegno organizzato sabato, previsto inizialmente al Grand Hotel

## Blitz degli antifascisti contro Forza Nuova

La direzione ha disdetto la prenotazione: «Non ci avevano detto che si trattava di un incontro politico, non l'avremmo mai consentito»

Fabiana Marcolini

Quel convegno non s'ha da fare. Anzi «Verona Vandea d'Europa» di certo non si farà al Gran Hotel des Arts di corso Porta Nuova. Non tanto e non solo perché ieri a mezzogiorno e mezza una trentina di attivisti antifascisti de «Assemblea 17 dicembre» è entrata in massa e dalla hall si è spostata ai piani lasciando nei corridoi una miriade di volantini contro l'incontro che avrebbe dovuto svolgersi domani in una delle sale convegni dell'albergo. Non si farà perché quando la direzione dell'hotel ha avuto contezza che si trattava di un convegno politico ha disdetto la sala.

«La prenotazione era stata fatta tempo addietro da un signore, Pietro Amedeo che non ha fornito alcun particolare, tanto meno che si trattava di un incontro politico, non avremmo mai dato la disponibilità. Abbiamo fatto presente che la sala poteva al massimo ospitare 130 persone», spiega Tina Ingalardi, la direttrice del Grand Hotel.

«Alcuni giorni fa è stata la collaboratrice che si occupa di meeting a chiedermi se serviva qualche allestimento particolare della sala, non avendo ricevuto risposta abbiamo cercato e scoperto che si trattava di un incontro or-



Un momento della protesta degli antifascisti al Grand Hotel

ganizzato da Forza Nuova. E questo non rientra nella logica della nostra struttura. Non eravamo stati avvisati e quindi abbiamo ritenuto opportuno disdire per salvaguardare la tranquillità dei dipendenti, degli ospiti e della nostra realtà economica». E quindi non una questione di colore politico, una questione di opportunità. «Guardi ieri gli attivisti ci hanno accusato di essere dalla parte degli organizzatori ma non è assolutamente così, ripeto, se ci avessero detto che si trattava di un convegno politico non avremmo mai dato la di-

sponibilità. Siamo una struttura privata ed economica. Quanto a quello che è successo oggi (ieri per chi legge, ndr) posso comprendere anche il loro punto di vista. Non hanno danneggiato nulla, hanno lasciato volantini e creato un po' di trambusto. «Ci siamo limitati a chiamare i carabinieri e poi è arrivata la Digos, avevano uno striscione e hanno letto un comunicato nella hall. Poi sono usciti spontaneamente».

«Verona Vandea d'Europa» il titolo. Forza Nuova l'organizzatore e una serie di relatori appartenenti a grup-

pi di estrema destra. L'unico che, seppur invitato, non avrebbe partecipato è Lázló Toroczkai, il sindaco di un piccolo comune ungherese al confine con la Serbia che dal giorno del suo insediamento è stato soprannominato «il cacciatore di immigrati». Domani il corteo degli integralisti del comitato No194 (la legge che regola l'interruzione di gravidanza) accompagnato da Forza Nuova che ha fatto sapere che il convegno si svolgerà ugualmente. E oggi in prefettura è stato convocato d'urgenza il comitato sicurezza. Proprio per questo. ■

### Le reazioni di protesta

## Dal timore dei Partigiani all'indignazione del Pd «Verona non li accolga»

Domani il corteo del comitato No194 e Forza Nuova da una parte e da destra in piazza Isola alle 15, l'Assemblea 17 dicembre che riunisce varie associazioni antifasciste (Potere al Popolo, Non Line Di Meno, Ariggy Pianeta Milk, Chi Birige Tokiamen, Circolo Pink, Laboratorio Autogestito Per etodos, La Sirena, Rifondazione Comunista, Club Confederazione Unitaria di Base). In mezzo le polemiche, l'indignazione e le proteste. A cominciare dall'Associazione partigiani d'Italia.

«Sabato 24 novembre (Anpi aderisce alla manifestazione nazionale a Roma, in occasione della giornata internazionale contro la violenza di genere, organizzata dall'Associazione «Non Una Di Meno»). Una giornata importante per l'interdizione delle donne», recita un comunicato. «Verona invece ospiterà un convegno organizzato da Forza Nuova «Verona Vandea d'Europa» con relatori noti per le loro posizioni intolleranti e lesive della dignità delle persone in particolare delle donne e degli anti etero-cortei che vorrà sfilarci Forza Nuova con il «Comitato No194»

che si batte per l'abrogazione della legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Anzi. Verona esprime forte preoccupazione. Verona sarà naturalmente teatro di eventi che richiamano all'odio e all'intolleranza ed evocano un'ideologia che si pensava condannata dalla Storia. Non rimangono indifferenti. E in concomitanza del convegno la sede di via Canova sarà aperta dalle 10.30 alle 14.

«La destra fascista e xenofoba cerca casa a Verona non apriranno la porta, inizia così il comunicato di Luigi Ugoli, segretario del Pd cittadino. «Da una prima grave strumentalizzazione del tema dell'interruzione di gravidanza ad opera del cattolicesimo consigliere Alberto Zeiger, in poche settimane siamo passati ad una strumentalizzazione ancora più grande, con l'intera galassia dei gruppi della destra fascista e xenofoba di Nord Italia che ora bussa alle porte della città con l'intento dichiarato di continuare, ovviamente nel nome della Vita e della Religione, l'opera di diffusione dell'odio verso il diverso, sia esso migri e/o gay, donna transessuale, omosessuale o

quant'altro». E ritenendo che di fronte a tale escalation il sindaco debba riflettere sui rischi di ricondurre a propaganda politica temi sociali aggiunge: «Dalle due fiano o Shearini merita davanti alle tv nazionali quando dirà che la legge 194 vuole abolire per consentire la proliferazione della razza italiana, ha sbagliato città. Chi meglio del Sindaco può chiarire e legittimare? Ci piacerebbe che il mondo cattolico - oggetto di espliciti, quasi sfacciatati, annunciamenti da parte degli integralisti - facesse sentire la propria voce su questa deriva che rischia di aprire le porte della città all'intolleranza». E sottolineando che gli estremisti si ispirano a uomini di governo dell'Est Europa aggiunge: «Marian Kotleba e l'ungarista Lázló Toroczkai (che soltanto all'ultimo giorno ha annullato la sua presenza al convegno di Forza Nuova) sono uomini che usano il potere conferito dal sistema democratico per ridurre gli spazi di libertà dei cittadini e per infliggere sofferenze inutili e ingiuste a migranti, minoranze linguistiche, religiose ed etniche, donne ed omosessuali».

Infine «Assemblea 17 dicembre» che ieri è entrata al Grand Hotel Des Arts. «Abbiamo invitato la direzione a fare un passo indietro sulla scelta di ospitare la delegazione neofascista, anche le istituzioni private che danno spazio a questa realtà sono da ritenersi complici e colluse nella promozione delle idee che veicolano, esistono, neocostituiscono, venefiche, sessiste e omo-transfobiche».

## Il dibattito

# Pillola del giorno dopo Federfarma: «Fornire informazioni precise»

In merito alla distribuzione a Verona di volantini sulla pillola del giorno dopo davanti ad un istituto secondario scaligero, Federfarma Verona punta il dito contro la metodologia di approccio ad un farmaco tanto particolare per la salute della donna, sia dal punto di vista concettuale sia da quello fisiologico.

«Già siamo preoccupati per l'abitudine all'utilizzo da parte delle giovani donne di questo contraccettivo che dovrebbe essere solo ed esclusivamente emergenziale», afferma Arianna Capri, vicepresidente di Federfarma, «e sinceramente non ci sembra il caso di parlare per strada e senza il dovuto supporto tecnico scientifico di un argomento che coinvolge a pieno la salute della donna apportando una massiccia carica ormonale non certo priva di importanti controindicazioni».

Nel monitoraggio divulgato un mese fa e condotto da Federfarma Verona in 84 farmacie di tutta la provincia a cavallo dell'entrata in vigore della cosiddetta liberalizzazione alle donne maggiorenni della pillola del



**Arianna Capri**

giorno dopo, è emerso un aumento delle vendite del 700 per cento del principio attivo Ulipristal acetato che è stato liberalizzato soltanto per le over18 mentre per le minorenni è necessaria la ricetta medica non ripetibile. «Nei nostri interventi negli istituti scolastici rileviamo quanto, soprattutto per la fascia di età degli alunni che frequentano le secondarie di secondo grado, sia necessaria la corretta informazione sui farmaci senza obbligo di prescrizione che spesso vengono interpretati come più leggeri e fruibile quindi da assumersi in totale autonomia».

## Il presidente Rugiu a fianco dei colleghi ospedalieri: «Lavorano in condizioni usuranti con gravi rischi per i pazienti»

Camilla Ferro

Sono 135mila i medici ospedalieri italiani dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale. E sono 135mila, in ogni parte d'Italia, che denunciano da tempo di «non farcela più» chiedendo alla politica di «investire più risorse», di «sbloccare il turnover con nuove assunzioni», di «rinnovare il contratto di categoria fermo da 10 anni», di «garantire la qualità del lavoro a garanzia dei pazienti sempre più a rischio clinico».

Un *peana* cantato all'unisono in ogni ospedale d'Italia, da ogni dottore impegnato in corsia, in ambulatorio, in sala operatoria a fare turni senza il turno di riposo, con ferie che saltano e continue guardie al limite della sopportazione. «Io l'altro giorno ho fatto 27 visite ambulatoriali», conferma uno dei rappresentanti sindacali in servizio a Borgo Trento che oggi incrocerà le braccia partecipando alla protesta a Padova, «a fine giornata non sapevo più cosa dicevo, la lucidità per forza viene meno e non è corretto per i pazienti. Quanto possiamo andare avanti così? Qui a Verona non siamo messi meglio che in altre par-

ti d'Italia, anzi, mancano all'appello alcune centinaia di colleghi: il ricco Nord Est, con il suo modello di sanità d'eccellenza che in passato in tanti ci hanno copiato, è ridotto male, malissimo. E la Regione, insieme al governo», denuncia il sindacalista, «è l'unica responsabile di questo sfacelo. Fino a quando faranno finta che non ci sono problemi? Forse fino a quando avranno distrutto il sistema pubblico a vantaggio del privato? Le fughe dei camici bianchi verso le cliniche sono continue: 12 anestesisti in servizio all'Aouvi, in due anni, hanno mollato il posto "sicuro" per andare altrove».

A dare sostegno alla mobilitazione dei colleghi ospedalieri veronesi, c'è l'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri cittadino che, per bocca del suo presidente dottor Carlo Rugiu, «concorda con le motivazioni dello sciopero, ne condivide e sostiene le giuste motivazioni».

«In Azienda ospedaliera sono stremati da anni di attività professionale svolta in condizioni di lavoro usurante», conferma il presidente di categoria, «con organici ridotti, con difficoltà a rispettare i turni di riposo di 11 ore imposti dalla normativa europea,

Zuc

SCIOPERO OSPEDALIERI



**Non si può più andare avanti senza investire: la sanità pubblica è allo sfacelo**

CARLO RUGIU  
PRESIDENTE ORDINE MEDICI VERONA

pena importanti sanzioni. E soprattutto lavorando con un contratto di lavoro scaduto da quasi 10 anni». L'ordine sostiene quindi lo sciopero che ha soprattutto un obiettivo, «mantenere elevato lo standard della sanità veneta a beneficio dei pazienti e dei cittadini. E questo non può più essere garantito», conclude il dottor Rugiu, «con il continuo taglio, nelle ultime 13 Finanziarie, dei finanziamenti al personale me-

dico, con il mancato riconoscimento del carattere usurante della professione, con migliaia di ore di straordinario non pagate e turni massacranti per la cronica carenza di organico, con borse di studio per gli specializzandi inadeguate rispetto al numero dei laureati. Sono solo alcuni dei problemi che la politica non vuole affrontare ma che hanno urgente bisogno di soluzione». •

© RIPRODUZIONE ASSOCIATA

LUNIGIANA. Itinerario tra le enigmatiche statue del museo di Pontremoli e le vestigia romane della città dedicata alla dea

# IDOLI DALLA «LUNA»

Il territorio tra Liguria e Toscana custodisce misteri e leggende dalle 82 stele della valle del Magra ai castelli infestati dai fantasmi

Valeria Zanetti

È una regione di mezzo, tra l'Alta Toscana e la Liguria di Levante, terra ricca di storia, di panorami suggestivi, punteggiata da castelli. La Lunigiana è stata abitata dall'età della pietra, scelta per importanti insediamenti urbani in epoca romana, percorsa durante tutto il Medioevo dai pellegrini in transito sulla via Francigena. Un territorio delimitato dalle Alpi Apuane e dal Tirreno, che custodisce misteri e leggende.

Si dibatte ancora, ad esempio, sulla funzione delle enigmatiche statue stele, rinvenute a partire dal diciannovesimo secolo nelle province di La Spezia, Massa Carrara e Lucca. Scoperte per caso da contadini intenti ad arare la terra o da imprese di scavo, le più significative sono in mostra nel museo delle Statue Stele Lunigianesi «Ambrosio» di Pontremoli, ospitato nel Castello del Piagnaro.

L'edificio di origine longobarda, che è stato completamente restaurato nel 2015, risale alla seconda metà del 1200, ma è stato ampliato nei secoli. Si trova in posizione dominante sulla valle ed offre una splendida vista sul paese attraversato dalla confluenza tra il torrente Verde ed il fiume Magra. Espone 42 delle 82 statue-stele finora recuperate e raffiguranti figure maschili con corredo di pugnali o lance, e femminili dai grandi seni, che talvolta indossano ornamenti. Un'intera sala è dedicata alle sette stele di Groppoli, esposte in un'unica teca e colpite da luce radente in un ambiente oscurato per ricercare la sacralità dei reperti, che erano probabilmente inseriti in aree di

culto. L'esposizione si avvale anche di strumenti multimediali e ripropone testimonianze filmate di chi scoprì le statue. Nonostante l'interesse generato dai ritrovamenti, gli interrogativi restano ancora molti. Ciò non ha impedito alle statue stele di diventare il simbolo della Lunigiana, entrate anche nei «loghi» di guide, dépliant turistici, esercizi commerciali.

Pontremoli non offre solo la visita al museo Ambrosio. Collocato sulla via Francigena e citato per la prima volta da Sigerico, vescovo di Canterbury di ritorno da Roma nel 990, il paese è culturalmente vivace, sede dagli anni '50 del Premio letterario Bancarella, che si tiene a luglio. Interessante anche visitare le molte chiese ed il centro storico delimitato da porte medioevali.

L'itinerario nella regione può proseguire lungo la via Francigena fino a Filattiera, dove ai piedi del borgo antico si può fare tappa alla pieve romanica di Sorano. Nel paese alto invece, si trova il castello Malaspina. La nobile casata toscana lasciò tracce della propria presenza anche a Fossinovo, non lontano da Sarzana, dove è possibile visitare un altro castello, tuttora di proprietà della famiglia, che è il più grande e meglio conservato della zona. Qui, secondo una delle più famose leggende tramandate da generazioni, il fantasma della marchesa Bianca Maria Aloisia, morta a causa di un amore ostacolato dai parenti, vaga ancora per le numerose stanze del maniero. Una deviazione al percorso, infine, merita anche Fivizzano, la «Firenze» di Lunigiana, con la piazza e la fontana medicea, il museo della Stampa e le antiche mura. ■



Idoli? Divinità funerarie? Eroi? Ancora fitto il mistero sulle statue-stele simbolo della Lunigiana

## Vademecum



**A TAVOLA.** Tipici della Lunigiana i Testaroli, a base di acqua e farina, sono preparati nei testi, forni portatili in terracotta usati da secoli in Val di Magra. Tagliati e cotti in acqua bollente, si assaporano come primo, condito con pesto verde o di noci. VAZA.

**DA METTERE IN DISPENSA.** Il miele del territorio è stato il primo in Italia ad ottenere il marchio Dop dall'Ue nelle referenze castagno ed acacia. L'area di produzione comprende i 14 Comuni della Comunità montana della Lunigiana, dove è stata tracciata anche la prima «Strada del Miele». VAZA.



**NEI CALICI.** Da degustare nel corso di un itinerario in Lunigiana il Colli di Luni Vermentino, denominazione la cui produzione è consentita nelle province di La Spezia e Massa Carrara. Il bianco locale si accompagna bene con la focaccia ligure, le torte di verdura ed il pesce. VAZA.

CORRIERE DI VERONA



LA GUERRA CON VOLPI PRIMI VERDETTI

## Setti incassa due brutti colpi «Ma l'Hellas non c'entra»

di Alessio Corazza

VERONA Primi verdetti nella guerra legale millonaria tra il patron dell'Hellas Maurizio Setti e quello dello Spezia Gabriele Volpi. A Genova, i giudici hanno disposto un sequestro cautelativo da 5 milioni di euro nei confronti della Hiv7 di Setti, in Lussemburgo la Falco (sempre di Setti) deve pagare 6,3 milioni a una società panamense riconducibile a Volpi. Tutte questioni che «non riguardano l'Hellas Verona FC che, come ho già ribadito più e più volte, è una società sana, che dà lavoro a centinaia di famiglie», dice il presidente gialloblù. Intanto stasera l'Hellas è impegnato nella delicata sfida del Bentegodi contro il Palermo, con i tifosi che promettono di disertare lo stadio.

a pagina 2

**IL «SABATO NERO»**



**Grand Hotel, niente sala  
a Forza Nuova  
dopo il blitz antifascista**

## Seduta saltata

# Dispetti in aula, la maggioranza sbatte la porta

**VERONA** (l.a.) Paradosso a palazzo Barbieri: la maggioranza abbandona l'aula e la seduta salta, dopo uno scambio di «dispetti» probabilmente senza precedenti. Dopo alcuni botta -risposta iniziali, davanti ad un'aula semivuota la minoranza, con Flavio Tosi, chiede la verifica del numero legale. All'appello rispondono in 19 (molti rientrati dal corridoio e dal bar). E Velardi (Forza Italia) protesta: «Siamo qui solo per votare ordini del giorno della minoranza, e quindi la richiesta del numero legale è stata inaccettabile». Gli esponenti della maggioranza se ne vanno. Perbellini (Battiti) chiede la verifica del numero minimo di presenti, a ruoli clamorosamente invertiti: opposizioni in aula maggioranza fuori. Fine della seduta. Da segnalare peraltro l'approfondirsi del fossato tra i filo-Sboarina e Verona. Domani: i consiglieri del gruppo hanno infatti mantenuto il numero legale ma sottolineando polemicamente di averlo fatto "nonostante le mancate risposte della giunta sulla vicenda Barini (il presidente di Amt in durissima polemica con i casaliani, ndr)».



i-  
o-  
le  
g-  
n-  
e  
to  
ti  
re  
a-  
er  
ti  
a-  
a-  
è  
E  
a-  
ti  
ti,  
z-  
tz  
o-  
e-  
a-  
t-  
la  
e-  
i-  
ie  
»,  
di  
a-  
la  
ta  
i-



**Nella hall**  
Gli attivisti che ieri hanno partecipato al blitz nella hall del Grand Hotel dove si sarebbe dovuto tenere sabato mattina il convegno di Forza Nuova a cui è prevista la partecipazione di diversi esponenti filofascisti e nazionalisti europei. Dopo il blitz la direzione dell'hotel ha deciso di non concedere più la sala (foto Sartori)

c  
c  
i  
s  
o  
c  
s  
ti  
fi  
ti  
c  
g  
e  
B  
r  
N  
A  
d  
a  
d  
B  
g  
c  
i  
d  
li  
z  
d  
c  
d  
li  
n  
u  
c  
n

## Blitz antifascista al Grand Hotel Negata la sala a Forza Nuova

«Sopravvenute ragioni di sicurezza». Convegno di domani, sale la tensione



di Daniele Rea

**C**i sono mille motivi per correre. Per passione, per paura. Per acchiappare al volo un treno. A volte corri per lavoro, capita pure questo. Ma puoi anche correre per gli altri. Quella di Roberto Filippi, campione silenzioso del pallone italiano, è stata una corsa lunga vent'anni. Vent'anni di professionismo per «Furia», 169 centimetri e pochi chili di nervi, velocità ma anche di classe e di talento. Talento partito con il Choggia nel 1968, a vent'anni, e chiuso al Lanerossi Vicenza nel 1987.

Un circuito aperto con Rivera e Mazzola e chiuso con Maradona, Platini e il primissimo Roby Bozgo. E lui sempre lì, a dare il meglio tra fascia a tre quarti campo, a lato e dietro le punte. A correre e a mettere cross e filtranti rasoterra, che ci fosse Rossi o Savoldi da servire non faceva differenza. E giusto 40 anni fa, Filippi diventa un piccolo idolo con il Real Vicenza di Gigi Fabbri che stupisce il mondo del calcio, arriva secondo in serie A dietro alla Juve e nella memoria degli appassionati diventa una filastroca quasi come la superba Inter di Herrera o il grande Torino: Galli, Callioni, Leli, Guidetti, Prestanti, Carrera, Cerilli, Sabi, Rossi, Faloppa, Filippi. Era il campionato '77-'78 e la Rai mandava in onda le prime trasmissioni a colori. Tant'è. Un'altra Italia, un altro calcio, un altro mondo. Dove un ragazzo con i capelli lunghi e i baffi da pirata non passava inosservato.

**Filippi, parliamo da Padova e dal Padova, dove c'è un ragazzino che pensa quasi solo al pallone...**

«Parrocchia della Murialdina, avevo 11 o 12 anni, pallone tra i piedi da mattina a sera. Niente di organizzato, tanta passione. Finché con un amico vado a fare uno dei provini al Padova».

**Alto stadio Appiani, ovviamente.**

«All'Appiani, sì. E chi lo aveva mai visto prima? Eravamo forse centocinquanta ragazzini. A vederli c'era Mariano Tansini, un monumento del calcio giovanile padovano. Io avevo un paio di scarpini presi in prestito, non proprio puliti... Tansini nemmeno mi fa scendere in campo e ritorno a casa senza aver giocato».

**E quindi?**

«E quindi mi dico "col cavolo che ritor- no qui". E invece la

## «Il calcio, grande amore E quei capelli in omaggio a Meroni»

### Istantanee

in Real Vicenza di Fabbri: Filippi al centro nella fila accosciata, con i capelli lunghi e baffi. Paolo Rossi è il quinto da sinistra in piedi. Sotto Filippi al Napoli con Franco Cerilli, ex compagno di squadra al Lanerossi

volta dopo sono puntuale al campo. Scarpini scintillanti, questa volta. Mi chiamano per ultimo ma sono il primo ad essere scelto».

**E inizia la trafila alle giovanili...**

«Anni bellissimi. Dai pulcini fino all'esordio in serie C. Poi a Choggia e di nuovo al Padova tre anni. Nel 1972 mi vuole il Bologna, in serie A. Esordisco, gioco tre partite e mi girano alla Regina, in B. Due anni lontano da casa, non è stato facile. Poi torno a Padova altre due stagioni».

**La famiglia l'ha assecondata nel fare il calciatore?**

«I miei erano operai, famiglia umile e dignitosissima. Nessuno mi ha mai spinto e nessuno mi ha fermato».

**Cosa ricorda dell'Appiani?**

«Grande atmosfera, pubblico esigente, attaccati al campo, ti sembrava di sentire il respiro della gente. Anni molto intensi e molto belli».

**E poi l'epopea del Vicenza, dove arriva maturo, a 28 anni.**

«Partiamo in B e vinciamo il campionato. C'era Paolo Rossi, già allora mostrava un talento e un fiuto per il gol pazzeschi. Tante vittorie, tante soddisfazioni».

**E nasce la leggenda del Real Vicenza: come la ricorda?**

«Grande squadra. E un grande uomo come Fabbri. Per me è stato allenatore, padre, confessore, amico. Mettetei quello che volete».

**Come nasce il soprannome di**

**«Furia»?**

«Per il mio modo di giocare, di correre senza sosta, immagino... Ero piccolo e leggero, ai tempi il fisico contava molto. Ma ero caparbio, amavo il calcio e per me era prima di tutto divertimento puro».

**E poi c'era Rossi...**

«Chi lo ha visto in quegli anni ha visto, dico io, il Rossi più autentico. Un falco in area. Quell'anno segnò 24 gol in 30 partite, non so se mi spiego, con il Vicenza poi, che era ancora più difficile visto che non eravamo una grande».

**I capelli, Filippi, li dimentichiamo?**

«Certo che no. Li portavo lunghi già da ragazzino, mi piaceva. Poi ci ho aggiunti i baffi. Sono stato il primo "capellone" del calcio...»

**Solo estetica quindi?**

«Mi piaceva, l'ho detto. E così comunque li portava anche Gigi Meroni, che per me era un idolo assoluto, per come giocava e come si muoveva in campo».

**Niente contestazione anni '70?**

«Ma quale contestazione... Facevo il lavoro più bello del mondo e mi pagavano bene: cosa avrei dovuto contestare?».

**Da Vicenza a Napoli: come ha vissuto il salto nella grande città?**

«A Vicenza stavo bene, io amo le città piccole, ma sono stato bene alla fine anche a Napoli, davvero. All'inizio gli 80.000 del San Paolo facevano un po' impressione, lo ammetto, poi ci ho fatto l'abitudine».

**Filippi, lei ha vinto per due stagioni di seguito il Guerin d'oro, come miglior calciatore della serie A...**

«L'epoca c'erano grandi campioni in serie A, di sicuro molto ma molto più forti di me. Vuol dire che qualcosa di buono ho fatto e di questo sono molto orgoglioso».

**Tra Napoli, Atalanta e Cesena in serie A lei ha battagliato con i più grandi dell'epoca: che effetto fa a ripensarci ora?**

«Ci penso poco adesso. Certo, c'erano Falcao, Zico, Boniek, Platini, Rummenigge, Cerezo, Socrates... Insomma, non è che li fuoriclasse ci siano solo adesso eh... Facevano quello che volevano con la palla. Magari più lenti rispetto ad ora ma sulla tecnica c'è poco da discutere».

**E Filippi?**

«E Filippi correva. D'altra parte non potevi pensare di competere con questi fenomeni sul piano della tecnica o del palleggio».

**Lei ha smesso nel 1987, quando è tornato al Vicenza. Quasi una nemesis, ha chiuso dove è esploso al grande calcio...**

«Avevo 39 anni, ho capito che era il momento di staccare. Fosse per me avrei giocato altri dieci anni ma devi fare i conti con il fisico».

**Il calcio lo segue ancora?**

«Poco, ho allenato per qualche anno ma non faceva per me, soffrivo troppo in panchina... Adesso guardo qualche partita, possibilmente con l'audio spento. Troppa enfasi, anche un passaggio a cinque metri sembra una cosa incredibile, non mi piace».

**Cosa fa adesso Pippo Filippi?**

«Ho 70 anni, faccio il nonno e conduco una vita bella tranquilla. Tutto qui».

**Cosa le resta, se si guarda dentro, di vent'anni di grande calcio?**

«Divertimento, prima di tutto. Una passione che mi ha dato da vivere serenamente. Ma non ho mai buttato i soldi o fatto il gradasso. Vengo da una famiglia umile, capisco il valore delle cose quando ti mancano. E gli amici di adesso sono quelli di quando ero ragazzino. A me sembra la cosa che conta di più».

di STEFANO DI BERTOLINI

